# STANDARD

NUMERO 2 ANNO 2 MARZO 2023

IL MAGAZINE DI UNI PER UN MONDO FATTO BENE



### Patrimonio culturale



#### STANDARD

#### IL MAGAZINE DI UNI PER UN MONDO FATTO BENE

ANNO 2 NUMERO 2 **MARZO 2023** 

#### Direttore responsabile

Alberto Monteverdi

#### Comitato di redazione

Paola Annigoni, Edoardo Caprino, Valentina Carlini, Alberto Galeotto, Gianni Massa, Elena Mocchio, Francesco Morabito, Lucia Ramazzotti, Fabrizio Spaolonzi

#### Segreteria di redazione

Simona Tamagni

#### Direzione e redazione

UNI Ente Italiano di Normazione Via Sannio, 2 - 20137 Milano tel. 02 700241 - fax 02 70024474

#### **Editore**

UNI Ente Italiano di Normazione

#### Progetto grafico

Thanks Design Elisa Montalbano

#### Immagini:

www.stock.adobe.com - www.unsplash.com - www.pexels.com

Autorizzazione del tribunale di Milano nº 3574 del 1 dicembre 1954. Il Direttore responsabile e l'Editore declinano ogni responsabilità in merito agli articoli pubblicati, per i quali rispondono i singoli Autori.

ISSN 2785-5724

Tutti i diritti di riproduzione degli articoli e/o delle foto sono riservati. Ai sensi del GDPR (Regolamento Europeo 2016/67) l'Editore garantisce la massima riservatezza nell'utilizzo della propria banca dati con finalità di invio del presente periodico e/o di comunicazioni promozionali.

Ai sensi e nelle ipotesi di cui agli art. 16 e 17 ai suddetti destinatari è data facoltà di esercitare il diritto di rettifica e cancellazione o rettifica dei dati a essi riferiti.

www.uni.com















#### **EDITORIALE**

2

Costruire società prospere e pacifiche attraverso la cultura

Franco Bernabè

#### **FOCUS**

#### Patrimonio culturale

A cura di Giorgia Ferrari e Sara Rossetti

#### 6

#### Non solo sicurezza

Marica Mercalli

#### 10

Digitalizzare per creare un ecosistema della cultura Laura Moro

#### 12

Il patrimonio della sapienza manifatturiera

Antonio Calabrò

#### 16

Un futuro da superpotenza culturale

Ivan Drogo Inglese

#### 18

Cultura, patrimonio culturale e turismo

Antonio Barreca

#### 20

Il futuro a portata di mano

Umberto Croppi

#### 22

I musei per lo sviluppo sostenibile

Michele Lanzinger

#### 26

I giardini storici come opere d'arte viventi

Maria Chiara Pozzana

#### 29

La cultura e la bellezza sono un diritto di tutti Carlo Riva

#### **32**

Il doppio faro della qualità e della diffusione

Massimiliano Tonelli

#### RUBRICHE

#### **SOLUZIONI PER IL MERCATO**

Ascoltare e coinvolgere tutte le parti interessate per soluzioni condivise

#### 34

Cosa farà la normazione quest'anno?

Alberto Galeotto

#### 36

Competenze attendibili e verificabili

Monica Trippodo

#### **LEGGI E ISTITUZIONI**

Integrare legislazione e normazione consensuale

40

Per un uso responsabile della plastica

Aldo Blandino

#### **DAL LOCALE AL GLOBALE**

Supportare le *leadership* italiane sui mercati europei e internazionali

42

Economia circolare: l'Italia fa scuola

Laura Cutaia

#### **CULTURA DEL SAPERE**

Diffondere ovunque la conoscenza del Sistema UNI e la cultura della normazione

44

I professionisti e gli studi "fatti bene"

Fulvio Pastore Alinante

#### STORIE DI PERSONE

Testimonianza di un attore della normazione

46

Una palestra per le idee, un campo di confronto

Antonio Sansonetti

#### FRANCO BERNABÈ

Presidente della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

## Costruire società prospere e pacifiche attraverso la cultura



#### **EDITORIALE**

"Costruire società inclusive, giuste e pacifiche promuovendo la libertà di espressione, la diversità culturale, l'educazione alla cittadinanza globale e la protezione del patrimonio": l'impegnativa mission unescana viene attuata grazie allo strumento normativo delle sue fondamentali convenzioni internazionali sul patrimonio culturale in modalità bottom-up, coinvolgendo attivamente le comunità locali.

UNESCO fu fondata nel 1945 per perseguire la pace mondiale tramite la cooperazione internazionale in ambito educativo, scientifico e culturale, oggi considerati beni pubblici globali. L'impegno in questi settori avrebbe anche dovuto contribuire alla rigenerazione delle coscienze dopo gli orrori della II Guerra Mondiale e restituire loro credibilità, dopo l'uso strumentale fattone da nazismo e fascismo.

Decolonizzazione e caduta del Muro di Berlino hanno ridisegnato la geografia politica mondiale mentre nuove sfide si sono aggiunte a quella della pace che, come dimostra la guerra in Ucraina, è lungi dall'essere raggiunta.

Queste sfide, complesse perché interconnesse, sono sintetizzate nell'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile e sono legate alle trasformazioni che hanno reso le nostre società frammentate e influenzate da vasti fenomeni migratori, creando un bisogno di coesione sociale e dialogo interculturale. A ciò si aggiunge la necessità di contrastare povertà, diseguaglianza e la grave crisi climatica con cui l'umanità si confronta.

Puntando sul potere trasformativo della cultura, l'UNESCO si è dotata di una Strategia di Medio Termine che declina la propria azione secondo 4 obiettivi prioritari, tra i quali "costruire società inclusive, giuste e pacifiche promuovendo libertà di espressione, diversità culturale, educazione alla cittadinanza globale e protezione del patrimonio".

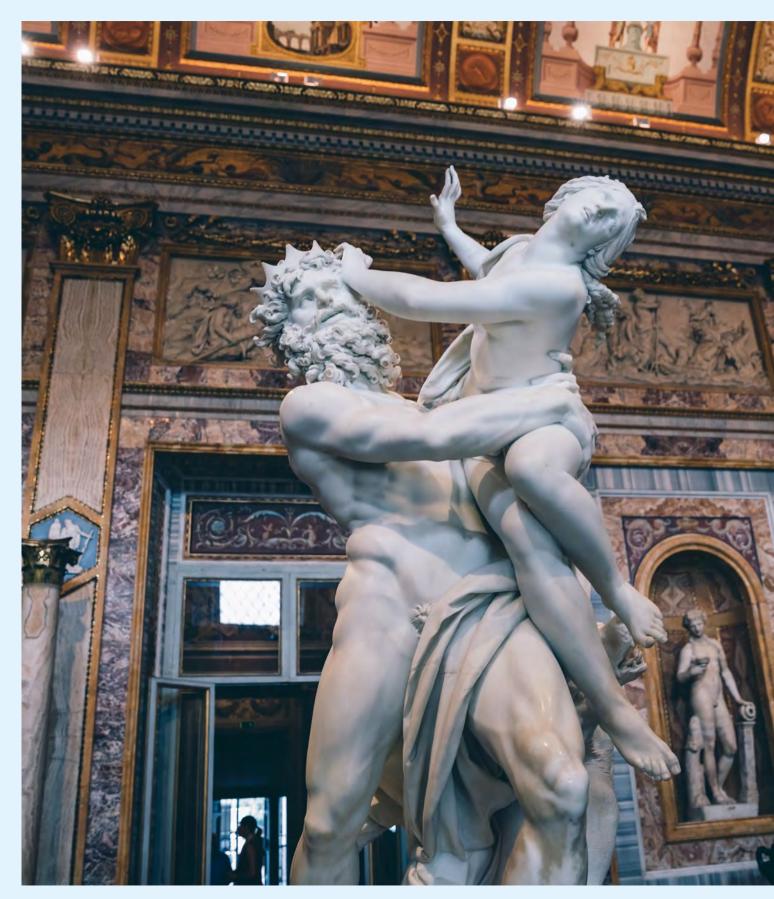
L'UNESCO stabilisce quindi norme e standard alla luce delle esigenze e dell'esperienza sul campo, supportandone l'attuazione tramite quadri normativi coerenti e coinvolgendo nelle decisioni Stati e società civile. L'azione strategica viene realizzata anche attraverso le Convenzioni per la Protezione del Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale del 1972, per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale del 2003 e per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali del 2005.

Queste convenzioni stabiliscono precisi impegni degli Stati Parte per la tutela e la promozione del patrimonio culturale e, tramite il coinvolgimento delle comunità locali, svolgono una funzione sociale ed economica che contribuisce allo sviluppo sostenibile e al rispetto della diversità culturale nelle nostre società plurali.

L'azione dell'UNESCO è fondamentale per salvaguardare la cultura come bene comune di cui la pandemia ha mostrato, al contempo, la fragilità nel settore delle industrie culturali e l'importanza sociale nei momenti di crisi.



Per saperne di più della Strategia di Medio Termine vd. https://bit.ly/3k5x4d5 sulla Convenzione per la protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale vd. <a href="https://bit.ly/3KbEp5B">https://bit.ly/3KbEp5B</a> sulla Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale vd. <a href="http://bit.ly/3Kh8dOh">http://bit.ly/3Kh8dOh</a> e sulla Convenzione per la Protezione e Promozione della Diversità delle Espressioni Culturali vd. http://bit.ly/3xsHTJm





# Patrimonio culturale

4.000 strutture museali, 6.000 aree archeologiche, 85.000 chiese soggette a tutela e 40.000 dimore storiche censite: l'Italia possiede il più grande patrimonio culturale a livello mondiale. Ma quanto di questo tesoro viene valorizzato? Gli investimenti purtroppo non sono abbastanza per l'incentivazione, la tutela e la salvaguardia di quella che è una delle nostre punte di diamante, con ripercussioni anche sul turismo.

Eppure, il patrimonio culturale italiano offre prospettive di evoluzione e di crescita più che tangibili: la cultura può e deve generare valore economico con il giusto sostegno, ma il nostro Paese non può limitarsi a essere la sede passiva di tante meraviglie. Oltre agli interventi di restauro e manutenzione, è necessario incentivare la conoscenza del patrimonio storico culturale, anche grazie all'innovazione tecnologica e progetti specifici. La cultura che pone le basi per una società pacifica e inclusiva che promuove - nella legalità - la libertà di espressione a tutto tondo.

Dalla fruibilità e l'accessibilità delle opere alla sicurezza dei beni anche in un'ottica turistica, dalla digitalizzazione alla valorizzazione economica dei musei. Faremo insieme un viaggio tra le reali capacità e opportunità del Bel Paese scoprendo anche qualcosa che non ci aspettavamo nel quadro dello stato attuale della cultura in Italia e delle sue prospettive.

Buona lettura!



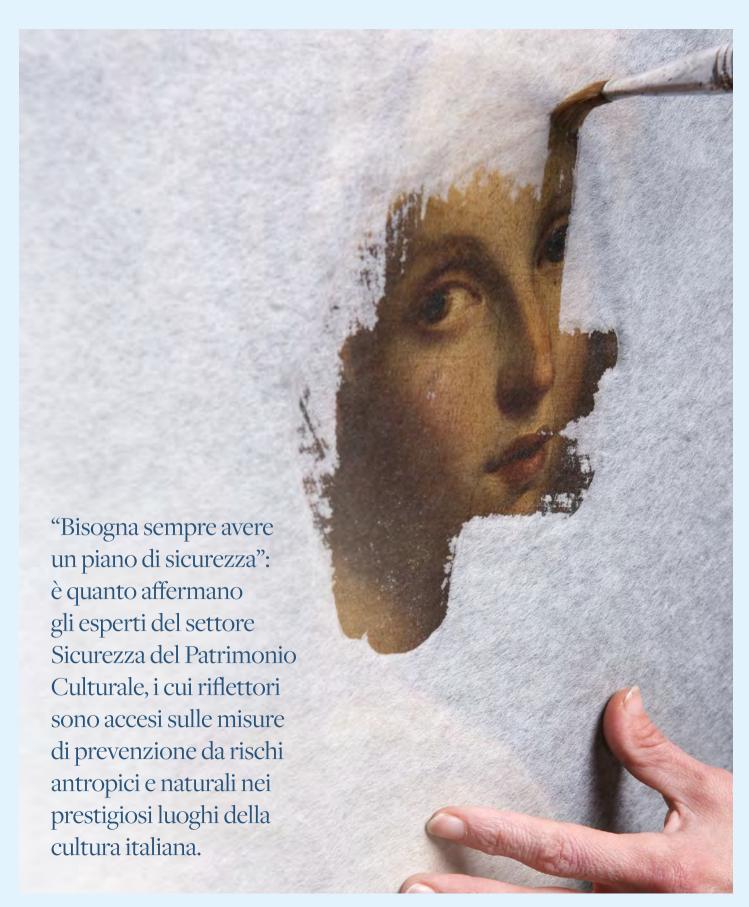
GIORGIA FERRARI

Coordinamento e Media



SARA ROSSETTI
Coordinamento e Media





### Non solo sicurezza



#### MARICA MERCALLI

Storica dell'arte. Direttore Generale della Direzione Generale Sicurezza Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura

revenzione rischi e impatti per calamità naturali, interventi per emergenze nazionali e internazionali, messa in sicurezza delle opere, ricostruzione nelle aree colpite dagli eventi calamitosi, partecipazione a progetti internazionali di protezione civile e ricerca scientifica sono gli obiettivi principali, con grande spazio a ricerca, studio, didattica e formazione. Occhi puntati su impatti del clima con i format didattici lanciati in occasione dei summit internazionali, come quello "Dalla protesta alla proposta", per sensibilizzare le generazioni più giovani. Parole chiave: cultura e legalità. Impatti del cambiamento climatico e monitoraggio con i rilievi satellitari: ultima novità in ordine di tempo è l'accordo firmato con l'Agenzia Spaziale Italiana a fine febbraio.

La gestione dell'emergenza costituisce un processo che si sviluppa dalla fase preventiva, attraversa le fasi dell'emergenza vera e propria con la messa in sicurezza, per poi aprire verso la ricostruzione. Sono 3 momenti (prevenzione, emergenza e ricostruzione) strettamente connessi. Quanto più riusciamo a lavorare bene nella fase di prevenzione, più possiamo ottimizzare, anche da un punto di vista economico, i nostri sforzi.

È strategico, nell'ottica della prevenzione, dotarsi di depositi con determinati requisiti. Nel PNRR c'è una linea di investimento dedicata ai depositi di sicurezza e abbiamo lavorato molto all'impostazione di questi interventi elaborando le Linee guida per l'individuazione, l'adeguamento, la progettazione e l'allestimento di depositi per il ricovero temporaneo di beni culturali mobili con annessi laboratori di restauro, che la Direzione Sicurezza ha pubblicato nel 2022.

Le Linee guida sono un condensato dell'esperienza fatta e supportano con schede tecniche la progettazione dei depositi. E poi rimane fondamentale il ruolo della catalogazione. Ogni volta che dobbiamo affrontare un'emergenza capiamo quanto sia importante aver catalogato il nostro patrimonio, quanto le operazioni in emergenza si possono svolgere proprio perché sappiamo cosa rimane e cosa dobbiamo salvare.

Il progetto di siti di ricovero per le opere d'arte finanziato con fondi del PNRR è in via di realizzazione: la strategia prevede, oltre alla creazione del sito vero e proprio per il ricovero e gli interventi di "messa in sicurezza" dei beni, sale espositive per le opere d'arte portate in questi luoghi dotati di laboratori di restauro, centri per la ricerca, per la didattica e l'insegnamento. Ecco perché i nuovi depositi di sicurezza hanno anche un costo elevato: non si tratta di un semplice sito, di un capannone dove ricoverare le opere: si vuole fare molto di più. Renderli attrattivi, aprirli al pubblico, esporre le opere d'arte ricoverate, creare centri culturali.

Sono più di 30.000 le opere d'arte recuperate solo nelle 4 regioni dell'Italia centrale dopo il terremoto del 2016. L'Italia è bellissima ma fragile.

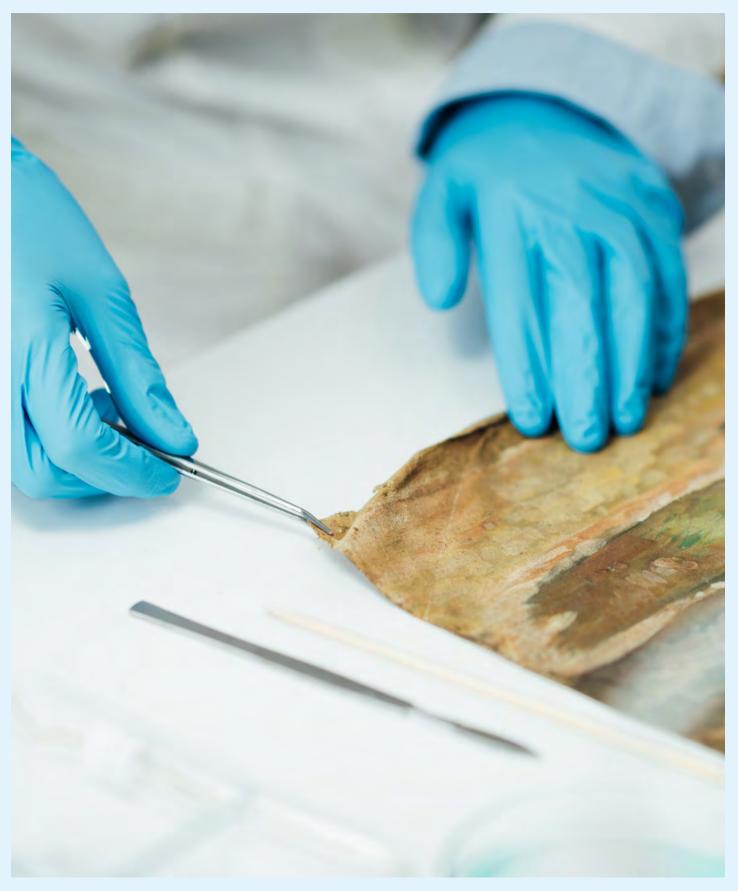
Recovery Art: è il titolo del progetto nazionale che prevede la realizzazione di depositi di sicurezza dell'arte con fondi del PNRR.Tra i depositi in via di realizzazione spiccano i siti di:

- il complesso ex-Casermette Camerino (MC), in una regione con il maggior numero di beni culturali in territorio sismico:
- Palmanova (UD), zona con importanti caratteristiche in termini antisismici, in una caserma ben collegata e facilmente raggiungibile sulla quale il Comune ha già un progetto avanzato;
- Bosco Marengo (AL), con la rifunzionalizzazione dell'ex-centrale nucleare.

Sono ipotizzate anche la riconversione dell'ex-centrale di Garigliano (CE) e la riqualificazione dell'ex-caserma Cerimant di Roma.



Per saperne di più su Recovery Art e sulle Linee guida vd. https://bit.ly/3lojnz2



### Digitalizzare per creare un ecosistema della cultura



**LAURA MORO** 

Direttore dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - Digital Library

Per la realizzazione degli obiettivi del PNRR, la Digital Library del Ministero della Cultura ha redatto il Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale. Tale documento costituisce la visione strategica con la quale il Ministero intende promuovere e organizzare il processo di transizione digitale, rivolgendosi in prima istanza ai musei, agli archivi, alle biblioteche, agli istituti centrali e ai luoghi della cultura statali che possiedono, tutelano, gestiscono e valorizzano i beni culturali. L'obiettivo è cogliere l'opportunità offerta dal digitale per creare un ecosistema della cultura.

on il programma Next Generation EU, l'Europa ha dato grande impulso alla digitalizzazione, riconosciuta come un pilastro dell'evoluzione socio-economica. In questo contesto, si inserisce il PNRR, lo strumento che traccia gli obiettivi, le riforme e gli investimenti che l'Italia intende realizzare nell'ambito del programma europeo, di cui la transizione digitale costituisce uno dei settori strategici.

Il Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale (PND) nasce per consequire gli obiettivi del PNRR, per l'investimento M1C3 1.1 "Strategie e piattaforme digitali per il patrimonio culturale" (di cui la Digital Library è soggetto attuatore), ponendosi come riferimento metodologico e operativo per tutte le istituzioni e per gli operatori culturali, sia in ambito pubblico sia privato.

Le linee di azione strategica descritte nel PND costituiscono ciò che il Ministero della Cultura intende mettere in campo per innescare, facilitare e accelerare i cambiamenti strutturali che l'innovazione tecnologica abilita in tutto il settore culturale. Le linee verranno attuate nel quinquennio 2022-26, secondo fasi che definiranno per ciascun settore gli obiettivi a breve, medio e lungo termine, identificando gli indicatori di performance e impostando le metriche di valutazione dei risultati raggiunti e il monitoraggio delle azioni programmate.

Le fasi previste in questo grande processo di trasformazione sono 2: in primo luogo, ampliare la quantità di patrimonio digitale disponibile online; in secondo luogo, estendere le forme di accesso al patrimonio, per costruire su di esso percorsi di senso, di fruizione e di valorizzazione.



Il PND è articolato in 3 sezioni, tra loro collegate in una dimensione di processo:

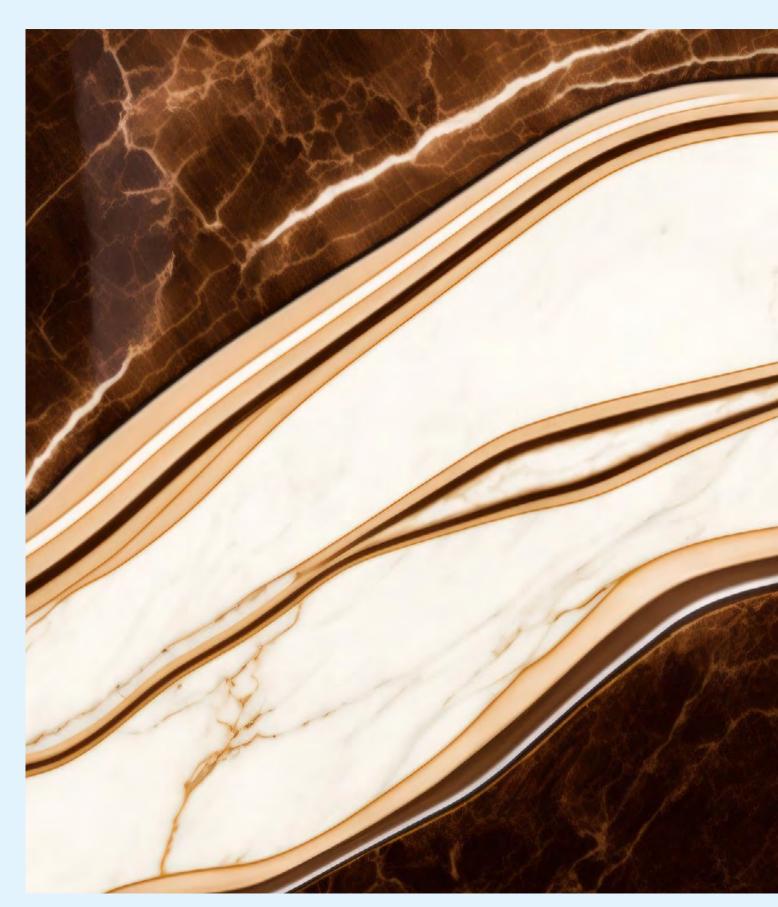
- la visione, che prefigura la trasformazione e le opportunità del cambiamento, indicando gli obiettivi a lungo termine;
- la strategia, che definisce il percorso per implementare e conseguire gli obiettivi;
- le linee guida, quali strumenti operativi che supportano la pianificazione e l'esecuzione delle attività legate alla digitalizzazione del patrimonio e alla trasformazione digitale dei luoghi e degli istituti della cultura.



Per saperne di più dell'Istituto centrale per la digitalizzazione del patrimonio culturale - *Digital Library* vd. <a href="http://bit.ly/3x2UQt8">http://bit.ly/3x2UQt8</a> e del Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale vd. <a href="https://bit.ly/3l5cliC">https://bit.ly/3l5cliC</a>

L'obiettivo della *Digital Library*è quello di creare una grande
infrastruttura nazionale per la raccolta,
la conservazione, l'indicizzazione
e l'offerta dei contenuti culturali:
un ecosistema interdipendente,
un ambiente collettivo e condiviso
(anche attraverso la co-creazione
e il *crowdsourcing*), una rete che
abiliti scambi, non solo di risorse,
ma anche di tecnologie e saperi,
processi e buone pratiche.

Un grande cambiamento di paradigma, dunque: l'ambiente digitale non è una trasposizione in *bit* di un mondo analogico ma è un ambiente che ha nuove regole, nuovi linguaggi, nuove tecnologie. Per questo motivo, è prevista la realizzazione di un programma di formazione e aggiornamento delle competenze, che tiene conto della formazione come uno dei fattori fondamentali per la realizzazione della transizione digitale.





# Il patrimonio della sapienza manifatturiera

La crescita dell'economia italiana è stata più impetuosa delle previsioni: il 6,7% nel '21 e il 3,9% nel '22, la maggiore tra i Paesi più industrializzati. Quasi l'11% nel biennio post Covid, con ritmi analoghi al boom economico degli anni '50 e '60 del Novecento. L'industria ne è stata il motore principale, grazie all'attitudine a "produrre cose belle che piacciono al mondo". Qualità, design, prodotti su misura (automotive, nautica, aerospazio, abbigliamento e arredo, robotica e macchine utensili, chimica e farmaceutica), relazione originale tra high tech e bellezza, radici storiche e senso del futuro. Ne sono testimonianza le storie raccolte negli archivi storici e nei musei aziendali aderenti a Museimpresa.





Il senso profondo dell'importanza di custodire e valorizzare la memoria del "fare, e fare bene" sta nella relazione tra la testimonianza d'una storia d'innovazione e l'orgoglio di appartenenza all'impresa, stimolando così creatività e produttività.

C'è infatti una grande spinta alla crescita, scrivendo "una storia al futuro". E musei e archivi si rivelano come veri e propri asset di competitività. Non solo per l'impresa protagonista. Ma anche per gli stakeholder. Con un intreccio tra consapevolezza dei valori del passato e capacità di costruire paradigmi di sviluppo sostenibile.

Creazione e innovazione, con la forza di un vero e proprio "orgoglio industriale", sono appunto le caratteristiche fondamentali della cultura d'impresa. E dunque memoria, come costante attenzione alle sfide competitive. E racconto di un lungo, accidentato e complesso percorso attraverso le mutazioni di tecnologie produttive e prodotti, consumi e costumi. Perché l'impresa, come comunità di persone, è un attore sociale fondamentale della storia. E il suo segno distintivo sta in una strategia ampia, che lega la cultura ai processi produttivi, i linguaggi della comunicazione e del marketing ai prodotti. Con attenzione alle relazioni tra manifattura, servizi, creatività e ricerca scientifica, tra evoluzione della tecnologia e racconto degli artisti, scrittori e poeti, architetti, registi e fotografi, grafici pubblicitari e designer. Una civiltà delle immagini e delle parole, delle persone e delle macchine. Lo testimonia bene Museimpresa, l'Associazione degli Archivi e dei Musei d'Impresa, nata più di vent'anni fa per iniziativa di Assolombarda e Confindustria e adesso forte di oltre 120 iscritti e sostenitori istituzionali. Alla base c'è la convinzione, oramai consolidata, che le aziende siano luoghi fisici e mentali dove il passato e il futuro s'incontrano e determinano sviluppo economico e sociale.

Negli archivi delle nostre imprese, infatti, è custodito e raccontato il patrimonio della sapienza manifatturiera e della qualità dei servizi, cardini d'una diffusa cultura economica, sociale e civile: documenti, fotografie, film, pubblicità, disegni tecnici, ma anche contratti e libretti di lavoro che raccontano la dimensione soprattutto umana del lavorare, con le diverse relazioni industriali, le testimonianze di rapporti e conflitti, l'evoluzione dei legami tra imprenditori, dirigenti, tecnici e maestranze operaie.

Un capitale sociale che caratterizza ogni impresa e ne definisce la storia e l'identità. Il ritratto mobile d'una straordinaria umanità.

#### **FOCUS**



La storia delle nostre imprese

italiane entra nelle scuole con il progetto A scuola d'Impresa. L'Italia nei nostri musei e archivi d'impresa per l'anno scolastico 2023-24. Nasce dalla collaborazione di Museimpresa con LIUC Heritage Hub e l'Archivio del cinema industriale e della comunicazione d'impresa. La proposta formativa gratuita è pensata per il triennio delle scuole superiori come percorso per l'orientamento e percorso per le competenze trasversali e l'orientamento, con l'obiettivo di diffondere una conoscenza di base della storia dell'impresa italiana e dei suoi valori attraverso musei e archivi d'impresa della rete che conservano oggetti e storie che testimoniano l'intraprendenza e l'evoluzione del Paese. Per conoscere meglio Museimpresa vd. <a href="https://bit.ly/3YQGqs2">https://bit.ly/3YQGqs2</a>



Trasformare il nostro patrimonio in un *asset* economico e da esso assicurare alle future generazioni occupazione e imprenditorialità. La ricetta della consulta nazionale nata 2 anni fa dove siedono i delegati rappresentanti dei più autorevoli e importanti enti, istituzioni e organizzazioni.

he l'Italia sia il Paese che custodisce e possiede il più importante patrimonio (architettonico, artistico, culturale e storico) del mondo è un fatto fin troppo noto.

Negli ultimi settant'anni lo Stato, ma soprattutto quell'imponente apparato sussidiario costituito da un numero ancora imprecisato di associazioni, fondazioni e organizzazioni private e pubbliche (si stima siano oltre 1500), hanno costruito un complesso sistema basato sui pilastri della conservazione, della salvaguardia e della tutela.

Un'azione complessiva socialmente encomiabile che però, nel tempo, ha finito per appannare quel significato attribuito sin dall'antichità al *patrimonium* ovvero quel nobile compito dei padri di trasferire ai figli i beni - soprattutto tangibili - che non avrebbero dovuto essere solamente onerosi ma possibilmente profittevoli.

I nuovi traguardi dovranno modificare l'attuale paradigma dovendo concentrarsi piuttosto verso concetti di promozione e di valorizzazione che, tra l'altro, hanno il vantaggio di generare e stimolare l'attrattività turistica che nel nostro Paese resta un imprescindibile asset che contribuisce non poco alla circolazione di risorse finanziarie e al conseguente indotto occupazionale. Infatti occorre non dimenticare che le future e giovani generazioni hanno necessità di poter contare sul patrimonio soprattutto come opportunità di lavoro e di occupazione.

Le università, intelligentemente, hanno colto questa nuova vision e gli oltre 100 atenei italiani includono quasi tutti i beni e il patrimonio culturale nella loro offerta formativa costituita da corsi di laurea e master. Resta sempre aperto il tema dell'adeguamento legislativo.

La conservazione e la fruibilità sono i concetti di ispirazione del nostro Codice dei beni culturali che a distanza di vent'anni necessiterebbe di un intervento cosmetico o, ancor meglio, sostanziale (cioè ammodernamento e revisione).

Negli ultimi vent'anni abbiamo ben compreso che ciò che non è sostenibile è inevitabilmente destinato all'abbandono, al degrado e all'incuria. Su tutto ciò gioca un ruolo fondamentale il restauro, non inteso come concetto, ma piuttosto come sistema di competenze, metodi, professionalità, tecniche e tecnologie. In poche parole come asset di sviluppo dell'economia nazionale.

L'ispirazione di questo armonioso "affresco" potrebbe essere rappresentata dall'introduzione di nuove norme tecniche o prassi di riferimento dedicate alla valorizzazione che certifichino processi, risultati e strategie. Chissà forse in futuro potremo ambire al ruolo di superpotenza culturale.



# Cultura, patrimonio culturale e turismo



**ANTONIO BARRECA**Direttore generale
Federturismo-Confindustria

I nostro Paese è universalmente conosciuto per la grande ricchezza culturale che lo caratterizza: vanta oltre 200.000 siti archeologici, beni storici, monumentali e architettonici, senza contare quelli paesaggistici; ogni 50 chilometri quadrati vi si trova un museo, monumento o un'area archeologica; sono 58 i siti UNESCO (superando la Cina che vanta un territorio 32 volte più esteso), centinaia i festival e le iniziative culturali che animano i nostri territori. Questa eredità rappresenta non solo il passato e il presente, ma anche il futuro del Paese, è una risorsa da tutelare e valorizzare e che ci rende unici nel panorama internazionale.

Abbiamo uno straordinario brand, che è forte nell'immaginario internazionale e nella capacità di penetrazione commerciale, ma che dobbiamo sfruttare meglio. I nostri concorrenti già da anni si sono mossi in questa direzione per attrarre i turisti, far conoscere luoghi minori, poco conosciuti e riempire gli alberghi.

Dobbiamo anche noi colmare questo ritardo sviluppando le reti e promuovendo l'export di prodotti e servizi.

La cultura e il turismo in Italia possono essere un modello di sviluppo sociale ed economico di elevato livello qualitativo non solo perché i numeri dell'ultimo decennio dimostrano che sono fonte significativa di posti di lavoro e ricchezza diretta, ma anche per la loro capacità di generare innovazione per l'intera economia rendendo prodotti e settori più competitivi. Il turismo culturale rappresenta un segmento fondamentale per la nostra economia e costituisce una quota rilevante - oltre il 30% - dell'industria turistica nazionale, generando una spesa di 12,7 miliardi di euro.

Così come il turismo è uno dei maggiori beneficiari dell'effetto traino generato dalla cultura: per ogni euro prodotto dalla cultura se ne attivano 1,8 in altri settori. Un primato che comporta, però, oneri e responsabilità in merito alla sua tutela e valorizzazione.

Ad oggi il mercato complessivo del turismo in Italia è tornato vicino ai valori pre-pandemia, ma per una ripresa concreta e duratura è questo il momento opportuno per imprimere un'accelerazione nella direzione del cambiamento. Le tecnologie digitali, già ampiamente utilizzate in diversi contesti sociali ed economici, possono rivelarsi strumenti essenziali per preservare, riscoprire e promuovere anche i beni culturali.

Solo se si produce valore e lavoro puntando sulla cultura e sulla bellezza, si favorisce un'economia più a misura d'uomo e, anche per questo, più competitiva.

# Il futuro a portata di mano



**UMBERTO CROPPI**Direttore Federculture - Federazione Servizi Pubblici
Cultura Turismo Sport e Tempo libero

Dopo lunghi decenni di scarsità e sottrazione continua di risorse, mai come in questa fase storica la cultura è destinataria di importanti finanziamenti e investimenti. Superata la crisi conseguente la pandemia, grazie ai numerosi interventi a sostegno del settore e principalmente attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nei prossimi mesi e anni si avrà l'opportunità di sviluppare progetti significativi nella gestione e valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali. Un processo che richiede concretezza, capacità di innovazione e di riforma.

Ronchey, che introdusse nel nostro sistema della gestione dei beni culturali una novità destinata a cambiare il concetto di valorizzazione e l'intervento dei privati in questo campo, con la possibilità di affidare ad aziende private la gestione di servizi aggiuntivi nei siti culturali di proprietà pubblica. Oltre agli effetti immediati che questa norma determinava, fu la base di una rivoluzione nella cultura di gestione dei beni: da un lato, infatti, induceva la dirigenza a ragionare in termini manageriali, dall'altro spingeva ad allargare progressivamente il raggio di azione nel rapporto tra pubblico e privato.

Molti sono stati in questi anni gli interventi che hanno regolamentato il settore, introducendo forme sempre più efficaci di vero partenariato, ma anche leve

regolamentato il settore, introducendo forme sempre più efficaci di vero partenariato, ma anche leve fiscali che favoriscono forme di mecenatismo o partecipazione.

Si tratta di un work in progress che merita ancora molti aggiornamenti, come l'acquisizione della consapevolezza che l'investimento dei privati non può essere sostitutivo di quello pubblico e che i servizi affidati servono ad aumentare il valore della fruizione e non (solo) a produrre risorse economiche e che anche sponsorizzazioni e donazioni si rivolgono laddove è più evidente l'impegno del pubblico.

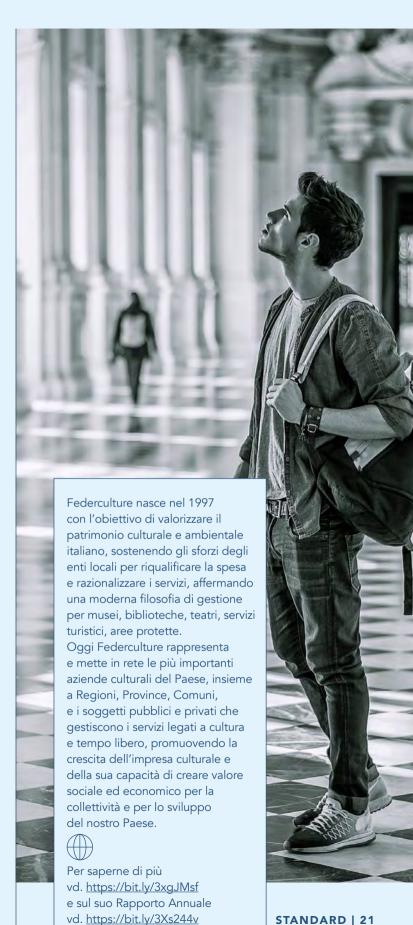
Per quanto riguarda il sostegno economico al settore possiamo fare il punto sull'ultimo triennio, segnato dall'emergenza generata dalla pandemia, che registra un andamento sostanzialmente in crescita.

Riguardo il Ministero della Cultura gli indicatori, ad oggi disponibili, sono tutti positivi: il bilancio del 2021 sfiora i 4 miliardi di euro, mentre il bilancio previsionale 2022 si attestava tra i 3 e i 4 miliardi, con un aumento di circa il 40% rispetto ai dati pre-pandemia. Sono in aumento anche il Fondo Unico per lo Spettacolo, con un aumento del 21% rispetto al 2021 e il Fondo Cinema.

Vengono poi immesse ingenti risorse anche dal PNRR che destina a cultura e turismo 6,68 miliardi.

Mentre, sul versante delle risorse private lo strumento principale è divenuto ormai l'Art bonus, anche nel corso del biennio pandemico sono stati in crescita raggiungendo complessivamente quasi 700 milioni di euro.

Come si diceva in premessa, sarà cruciale in questa fase la messa a terra degli obiettivi per il settore previsti dal PNRR, insieme a interventi "strutturali" che, come Federculture, da tempo evidenziamo in quanto determinanti per una reale crescita del settore in tutti gli ambiti: dalla detraibilità delle spese in cultura o l'alleggerimento dell'IVA sui prodotti culturali, dall'ampliamento dell'Art Bonus alla digitalizzazione. Le risorse ci sono, occorre agire per favorire la ripresa e la stabilità delle attività culturali e creative nel nostro Paese.







## I musei per lo sviluppo sostenibile

Dal momento che il patrimonio culturale è un bene non replicabile, il concetto stesso di salvaguardia implica una finalità di conservazione per le generazioni future. Per questo motivo, portare lo sviluppo sostenibile all'interno di questo settore vuole dire orientare lo sguardo verso il futuro. Si tratta di un approccio (solo) apparentemente lontano da quello della cura e della valorizzazione.

A sostegno di ciò, molteplici organizzazioni internazionali - e tra queste UNESCO e ICOM *International Council of Museums* - hanno inserito lo sviluppo sostenibile nelle loro definizioni, portando gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030 al centro della loro missione culturale.



#### **MICHELE LANZINGER**

Presidente di ICOM Italia
International Council of Museums
e Direttore del MUSE Museo delle Scienze di Trento



Il termine sostenibilità è entrato nel lessico comune. Quasi un brand, un fattore al quale è attribuito ruolo e rilevanza, da adottarsi quale linea guida ed elemento ispiratore.

Il patrimonio culturale non può essere più considerato un valore universale a sé stante ma il risultato di un processo di identificazione che ciascuna generazione sviluppa e trasmette a quelle future. Da ciò, il concetto stesso di tutela che transita da norma a strumento per concorrere alla crescita del capitale culturale delle comunità, prioritariamente un grande compito educativo e partecipativo.

Il ruolo dei musei sta evolvendo: quelli che una volta erano istituzioni statiche ora si re-inventano per essere più interattivi e divenire centri di cultura più orientati al servizio per i loro pubblici.

In modo sempre più convinto i musei tendono a promuovere il proprio ruolo di hub culturale per e con le loro comunità cercando nuove vie per "mettere in valore" le loro collezioni, le loro storie e tradizioni con la finalità di renderle rilevanti a un pubblico contemporaneo che è anch'esso sempre più diversificato e globale.

È significativa la nuova definizione di museo approvata da ICOM nel corso della sua Assemblea generale 2022: "Il museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro e al servizio della società, che effettua ricerche, colleziona, conserva, interpreta ed espone il patrimonio (culturale) materiale e immateriale. Aperti al pubblico, accessibili e inclusivi, i musei promuovono la diversità e la sostenibilità. Operano e comunicano eticamente e professionalmente e con la partecipazione delle comunità, offrendo esperienze diversificate per l'educazione, il piacere, la riflessione e la condivisione delle conoscenze".

Tenendo conto di ciò, i musei non possono certamente più rifugiarsi o accettare di essere percepiti come un mondo a parte. È tempo che i musei puntino a diventare una parte sostanziale della vita reale delle loro comunità e divenire promotori di trasformazioni e di strategie di sviluppo locale.

Questa nuova logica trova un riferimento evidentissimo nei 17 Obiettivi dello Sviluppo sostenibile ONU, che sono da intendere anche come un richiamo all'azione per tutte le nazioni (Pensa globale, agisci locale), ancora una volta il motto ambientalista si afferma come un fondamentale paradigma per associare la visione strategica all'azione pratica. Nel nostro caso quella dei musei, i loro pubblici e gli stakeholder. I musei di tutti i tipi sono oggi chiamati a funzionare quali luoghi sentinella sui temi dello sviluppo sostenibile dal momento che con il loro agire sono nella posizione di inventare un'immagine desiderabile di futuro sostenibile. Già un primo passo verso la sua realizzazione.

#### **FOCUS**

Il progetto Museintegrati ha





#### **FOCUS**

I giardini storici sono opere d'arte create dall'unione di natura e cultura; operare nel loro restauro costituisce un impegno che richiede conoscenze articolate, storiche, tecniche e botaniche. Il Comitato ICOMOS-IFLA giardini storici, in un convegno tenuto a Firenze nel 1981, arrivò all'approvazione di una Carta dei Giardini Storici, detta appunto Carta di Firenze, che ebbe il merito di definire i giardini storici con il riconoscimento della loro natura monumentale, superando quella di semplice "contorno" di edifici monumentali: "Un giardino storico è una composizione architettonica e vegetale che dal punto di vista storico o artistico presenta un interesse pubblico. Come tale è considerato come un monumento" (articolo 1).



MARIA CHIARA POZZANA
Architetto, membro del comitato scientifico
ICOMOS Italia Paesaggi Culturali, presidente
dell'associazione Firenze *Greenway* 

giardini soddisfano uno dei bisogni più elementari dell'uomo e testimoniano l'inizio della vita dell'uomo sul pianeta. Per questo è forte il collegamento con il mito dell'origine dell'uomo nel paradiso terrestre e con il mito della fertilità.

Il giardino è stato definito "sintesi delle arti" in quanto è esteticità concentrata, mentre il paesaggio è esteticità diffusa.

Il suo restauro non richiede una teoria separata perché è un monumento come gli altri, dello stesso valore e importanza, anche se il giardino è un'opera d'arte vivente e richiede perciò interventi e metodi specifici. La conservazione è un processo che richiede tempi lunghi, non si può ottenere un risultato rapido.

Il progetto di conservazione ha a che fare con la valutazione del valore del giardino, con la comprensione del significato di ciò che esiste e l'organizzazione gerarchica delle qualità che si intendono conservare nel futuro. La conservazione rappresenta il momento del passaggio dal passato al futuro in modo tale da assicurare il trasferimento alle future generazioni del significato massimo che quest'opera d'arte assume per noi.

Per questo è essenziale saper leggere il giardino attraverso la storia e lo stato attuale, la sua consistenza di monumento vivente e di documento materiale della sua storia.

Sono molteplici le fonti storiche attraverso le quali lo si può conoscere:

- documenti d'archivio;
- testi a stampa;
- iconografia e cartografia storica;
- fotografie d'epoca, fotografie aeree.

Ma il giardino è anche il miglior documento di sé stesso nella sua concretezza e nella sua storia materiale.

Giardino come "monumento" e giardino come "documento": ecco i 2 termini che dobbiamo in qualche modo collegare.

SEGUE  $\rightarrow$ 



Documento in cui tutti gli elementi costituiscono "storia", in cui tutti gli elementi vanno studiati, confrontati, per quanto possibile conservati e monumento in quanto opera d'arte da tutelare e conservare per il suo alto valore di testimonianza storica e culturale.

Il progetto della conservazione è un progetto complesso che necessita di competenze interdisciplinari. Perché il progetto sia corretto, deve fondarsi sulla conoscenza più allargata possibile con rilievi accurati e con indagini in sito che le attuali tecniche diagnostiche rendono molto efficaci, e sulla conoscenza storica attraverso studi sulle fonti archivistiche ed edite.

Il progetto di conservazione diventa così l'unione delle conoscenze acquisite ma richiede una forte sintesi anche alla luce della necessità di proiettare nel futuro la vita del giardino. Per questo oggi parliamo di conservazione e cambiamento, ammettendo anche il suo cambiamento che deve comunque mantenere l'identità storica.

Nella nostra attività professionale (che passa dal giardino contemporaneo al restauro del giardino storico) ci siamo trovati ad affrontare 4 progetti PNRR dall'inizio del 2022.

Il bando ha coinvolto più di un migliaio di giardini storici in Italia e per la prima volta ha reso necessario dare una risposta di tipo professionale su scala nazionale al tema del loro restauro.

È stato quindi tracciato lo schema di riferimento della progettazione introducendo temi essenziali come il piano di gestione, la valorizzazione, la comunicazione la digitalizzazione, la sostenibilità e la visione ecologica del restauro. Rispetto al restauro scientifico che abbiamo studiato e teorizzato negli anni '80 e '90 del secolo scorso, è stata proposta una visione ampia che colloca il giardino in un contesto molto allargato che va dalla cultura all'ambiente, investendo i temi specifici legati all'economia che può generare.



Per saperne di più su ICOMOS vd. http://bit.ly/3lmFeHr su IFLA vd. http://bit.ly/3lyLiTX





Questo concetto racchiude in sé tutto l'insieme di tecnologie, strategie e strumenti che possono favorire l'accesso a prodotti, ambienti o servizi culturali alle persone che non possono pienamente accedervi nella loro forma originaria. Un processo che prende forma attraverso l'individuazione e l'eliminazione degli ostacoli e delle barriere fisiche, sensoriali e cognitive che possono limitare la piena partecipazione della persona con disabilità alla vita culturale.

Il tema delle barriere cognitive è quello meno affrontato dal mondo della museologia italiana: solo in tempi recenti, infatti, si è affermata una più forte sensibilità intorno ai bisogni specifici delle persone con disabilità intellettiva. È proprio in tale contesto che si inserisce il progetto Museo per tutti - Accessibile alle persone con disabilità intellettiva, che garantisce il diritto alla cultura di queste persone rendendo fruibili musei, beni d'interesse storico-culturale e naturalistici, attraverso percorsi e strumenti specifici che ne arricchiscono l'offerta educativa e promuove la cultura dell'inclusione.

Museo per tutti è un progetto dell'associazione L'abilità, onlus milanese che dal 1998 crea e gestisce servizi e progetti innovativi per la crescita e l'inclusione dei bambini con disabilità e per le persone con disabilità. Nato nel 2015 grazie al sostegno della Fondazione De Agostini, punta a incentivare la partecipazione sociale delle persone con disabilità intellettiva, facilitandone l'accesso al mondo dei musei e della cultura e sfida il luogo comune delle barriere culturali.

Come indicato dal decreto del MiBACT sui Livelli uniformi di qualità per i musei del 2018, all'istituzione museale spetta il compito di creare le condizioni ottimali per la fruizione del patrimonio e il suo pieno godimento.

Il lavoro dell'équipe di Museo per tutti si basa proprio sul perseguimento di tali obiettivi che unitamente al personale del museo, crea un percorso di visita facilitato, andando incontro alle capacità attentive del visitatore e identifica dei "facilitatori", cioè quegli strumenti che possono migliorare la comprensione degli spazi e dei contenuti culturali.

Insieme al personale del museo, viene poi creata un guida accessibile che permette alla persona con disabilità intellettiva di vivere un'esperienza inclusiva all'interno della struttura, svolgendo la visita in autonomia o insieme al suo accompagnatore (genitore, insegnante, educatore) senza stress e insieme agli altri visitatori. La guida, scaricabile on line anche dai siti internet dei musei, è redatta in easy-to-read, un linguaggio semplificato regolamentato dall'Unione europea, ed è adatta a essere utilizzata sia con i bambini sia con gli adulti.

In questo modo, il progetto crea spazi di relazione tra i caregiver e le persone con disabilità, permettendo ad esempio a una madre di sedere con il figlio davanti a uno dei capolavori della Pinacoteca di Brera, o a un insegnante di trasmettere la passione dopo una visita al Castello Sforzesco. Riporta l'equilibrio in una vita spesso ripetitiva e cura dalla solitudine, dalla monotonia di una vita non invasa dal potere salvifico della bellezza dell'arte.

A oggi i luoghi di cultura italiani accessibili alle persone con disabilità intellettiva che aderiscono al progetto Museo per tutti sono: BEGO - Museo Benozzo Gozzoli a Castelfiorentino (FI), Venaria Reale (TO), Museo Archeologico San Lorenzo a Cremona, Museo degli Innocenti a Firenze, Museo delle Culture del Mondo - Castello D'Albertis a Genova, a Roma la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea e il Museo Nazionale Romano, a Milano il Castello Sforzesco e la Pinacoteca di Brera; a questi si aggiungono 11 beni del FAI, Fondo per l'ambiente italiano.



Per saperne di più del progetto vd. <a href="http://bit.ly/3k9j69X">http://bit.ly/3k9j69X</a> mentre per la mappa dei musei aderenti vd. <a href="http://bit.ly/3Kefz4W">http://bit.ly/3Kefz4W</a> A livello internazionale, ISO sta elaborando il progetto di norma ISO/WD 5727 sui criteri generali di accessibilità dei beni culturali: <a href="http://bit.ly/3YShS1J">http://bit.ly/3YShS1J</a>

# Il doppio faro della qualità e della diffusione



#### MASSIMILIANO TONELLI

Direttore responsabile di Artribune



Artribune è una piattaforma (con 250 collaboratori in tutto il mondo) di contenuti e servizi dedicata all'arte e alla cultura contemporanea che edita una web magazine ma anche una rivista cartacea gratuita stampata in 55.000 copie (su carta certificata PEFC, derivante da foreste gestite in maniera sostenibile e responsabile attraverso controlli di parte terza). Per saperne di più vd. http://bit.ly/3xa2RfL

Comunicare l'arte e la cultura *online*. Una sfida che porto avanti da un tempo che mi fa paura dire: 25 anni. All'epoca non c'era neppure Google, per dire. Le complessità che si sono susseguite (e direi accumulate) sono davvero innumerevoli in questo quarto di secolo. Ogni diktat editoriale e ogni regola non scritta è stata prima affermata e poi smentita qualche mese dopo nel tentativo vacuo di indovinare le preferenze prima dei lettori e poi degli algoritmi.

a prima dicotomia che si è venuta a creare nel tempo riguarda tutta l'editoria online, non solo quella culturale. Ma chiaramente se si parla di arte e di cultura le accortezze devono essere maggiori, la possibilità di farsi del male da soli sul piano dell'autorevolezza è più incombente. Quale è questa cosa? La scelta che ogni giorno compiamo nelle nostre redazioni: scriviamo per i lettori o scriviamo per gli algoritmi?

Gli algoritmi non concernono solo Google e la possibilità di farsi trovare lì (quella ormai è la homepage di tutti noi), ma hanno a che fare con Instagram, con Facebook, con Youtube. Tutte complicazioni che non si possono ignorare e che 25 anni fa non esistevano neppure nei nostri incubi. Ogni piattaforma ha il suo specifico sistema - sempre più complesso e sofisticato - di distribuire, premiare, penalizzare i contenuti al proprio interno. Occorre tenerne conto perché anche il migliore dei contenuti se non scritto "anche" per l'algoritmo non ha speranza di essere raggiunto dai lettori. Questa è la condanna.

Dunque bisogna arrendersi e pubblicare contenuti che facciano felici le macchine trascurando ciò che serve, insegna, stimola, incuriosisce gli umani? Qui interviene il cuore dell'operatività contemporanea online per chi produce e veicola contenuti culturali: il bilanciamento. Lo sforzo quotidiano è esattamente quello lì, la produzione di articoli, inchieste, interviste, news, esclusive, anticipazioni che siano valide dal punto di vista della loro qualità oggettiva ma che siano assolutamente potabili in termini di delivery.

È una scelta ma anche un dovere, quasi civico. Scrivere testi alti e colti e poi non porsi il problema di come distribuirli non solo è autolesionista, ma finisce per lasciar spazio ai contenuti scadenti e mediocri. Il bravo cultural content manager insomma è quello che sa tenere assieme, in un costante equilibrismo, le 2 cose. Il doppio faro della qualità e della distribuzione. Almeno fino a che tutte queste cose non sarà l'intelligenza artificiale a farle, ma questa sarà la storia dei prossimi 25 anni.

# Cosa farà la normazione quest'anno?

La normazione è un'attività tanto "produttiva" (mediamente 1.600 norme all'anno) quanto poco visibile. Pubblicare all'inizio di ogni anno un documento che descriva di quali norme il sistema socio-economico italiano ha bisogno, qual è il loro stato di avanzamento e quali norme - di origine europea o internazionale - entreranno a fare parte del catalogo UNI aiuta a fare informazione e - auspicabilmente - ad avvicinare nuove organizzazioni e professionisti.



ia la legislazione italiana che quella europea prevedono che gli organismi nazionali di normazione predispongano un programma di lavoro - almeno una volta all'anno - contenente le informazioni sulle norme puramente nazionali che l'organismo stesso intende elaborare o modificare, che sta preparando o modificando; inoltre richiedono che tale programma sia disponibile sul sito web e che la notizia sia quanto più diffusa alla comunità istituzionale e socioeconomica nazionale oltre che agli altri organismi nazionali europei e alla Commissione europea. Dal 2018, l'allora Ministero dello Sviluppo Economico ci chiede di predisporre un programma di lavoro un po' più articolato, che riguardi tutte le norme in fase di produzione e comprenda anche un'illustrazione dei settori che hanno più bisogno di essere supportati dalla normazione, perché e con quali prodotti della normazione (norme e prassi di riferimento) intendiamo farlo.

Nelle scorse settimane abbiamo quindi pubblicato entrambi i programmi di lavoro UNI per il 2023, dai quali risulta che - al 1 gennaio - erano allo studio 160 progetti di norma nazionale (dei quali - tra gli altri - il 25% nel macrosettore Energia e impianti, 17% in Costruzioni e altrettante in Sicurezza) e 23 prassi di riferimento.

Segnalo alcuni progetti particolarmente rilevanti per il mercato delle costruzioni (gestione digitale dei processi informativi; linee quida per l'utilizzo della termografia a infrarosso in edilizia; gestione digitale della documentazione di sicurezza per l'accesso al cantiere; requisiti del tecnologo addetto alla riparazione, protezione e manutenzione delle strutture in calcestruzzo armato), per l'energia e gli impianti (immissione di biometano nelle reti di trasporto e distribuzione di gas naturale; sistemi fotovoltaici integrati con l'agricoltura), per la salute e il benessere (valutazione della qualità dell'aria interna; sanificazione degli ambienti indoor; sistema di gestione del consenso in ambito sanitario), per la sostenibilità (determinazione delle quantità di rifiuti d'imballaggio prodotti, riciclati e recuperati con produzione di energia; gestione dei processi di innovazione sostenibile nelle imprese), per le nuove tecnologie (tecnologie abilitanti per Industria 4.0; reportistica per investimenti legati al Piano Nazionale Industria 4.0) e per la sicurezza (uso degli esoscheletri occupazionali orientati ad agevolare le attività lavorative; servizi ausiliari alla sicurezza).

Infine, per completare il quadro, tenendo conto delle attività di adozione e recepimento di norme sovranazionali (EN e ISO), i progetti totali di norme UNI allo studio per il 2023 al 28 febbraio sono 770.









MONICA TRIPPODO Coordinatrice del Digital Badge Stakeholder Table

La vita lavorativa è sempre più soggetta a cambiamenti, che vanno gestiti efficacemente grazie alle giuste competenze. La gestione per competenze sia nelle politiche del lavoro sia in quelle delle risorse umane riduce i fenomeni di disallineamento che sono fonte di inefficienze e di gravi conseguenze a carico delle organizzazioni (criticità nel reperimento delle risorse) e della società (disoccupazione e inattività). C'è però un nuovo approccio per valorizzare e garantire le competenze tramite strumenti digitali in grado di renderle riconoscibili, trasferibili, socializzabili, valutabili.

I Digital Badge (DB), è la proposta digitale più innovativa per rispondere in modo adequato all'esigenza di rendere disponibili, a diversi stakeholder, informazioni riguardanti i risultati acquisiti dalle persone a valle di attività che hanno contribuito allo sviluppo e consolidamento di competenze.

Il DB è un'immagine la cui anatomia tecnologica, attivata da un semplice click, mostra al suo interno informazioni riferite all'identità della persona, le competenze acquisite e l'organizzazione che le dichiara (es. enti di formazione, associazioni professionali, aziende...).

Il DB è inclusivo rispetto alle certificazioni operate dalle istituzioni preposte, ma la natura digitale e la veste grafica, ispirata alle forme dei distintivi, rendono questo strumento altamente penetrante, in grado di:

- facilitare l'acquisizione e il monitoraggio di informazioni relative alle fasi di formazione, alle esperienze lavorative, all'aggiornamento professionale;
- incrementare la visibilità delle competenze e professionalità di persone e organizzazioni, perché veicolabili digitalmente (in calce alla firma aziendale, inserite nel cv, condivise nei social);
- gestire il patrimonio di competenze che si generano all'interno delle aziende.

I DB possono essere utilizzati in fase di selezione del personale, per prendere decisioni sulla base di informazioni facilmente reperibili (come ad esempio conoscenze, abilità e competenze maturate dalle persone) rese oggettive e veritiere. Infatti, l'applicazione della tecnologia blockchain eleva il DB a strumento certificativo - in senso notarile - garantendo autenticità e immutabilità di quanto attestato.

I DB danno forma e tangibilità, alle competenze possedute dal capitale umano mettendole a disposizione dell'intera organizzazione. Schematizzano e rappresentano in modo trasparente i fattori che concorrono all'erogazione di un servizio di qualità

(come espresso nella norma UNI ISO 9001 punto 7.1.6).





La facilità di analisi di tali informazioni aiuta la funzione HR nel comprendere quali competenze acquisire, integrare, conservare o rendere obsolete, azioni funzionali al raggiungimento di risultati di valore come richiamato nella UNI ISO 30401 sui sistemi di gestione della conoscenza.

Si comprende quindi l'importanza di armonizzare i modelli di rappresentazione delle competenze, affinché siano intellegibili, quindi utili per tutti coloro che ne faranno uso.

Questo ha motivato la recente pubblicazione della UNI/PdR 136 "Rappresentazione e gestione digitale delle competenze delle persone e della conoscenza, in tutti i contesti organizzativi, attraverso la creazione e il rilascio di *Digital Badge*", che definisce regole necessarie a rappresentare e valorizzare l'informazione che "vale".



A livello internazionale i digital badge rilasciati sono oltre 74 milioni (fonte: 1EdTech, 2022, vd. http://bit.ly/3IHkytU) con un tasso di crescita del 73% rispetto al 2020. A livello internazionale i digital badge rilasciati sono oltre 43 milioni (fonte: 1EdTech, 2020, vd. https://bit.ly/3Zxrnnu). L'importante livello di diffusione di questo strumento ha portato IQC a costituire il Digital Badge Stakeholder Table (D.B.S.T.), un insieme di associazioni, istituzioni e professionisti tra i quali ANFIA Service, Assolavoro, SAA dell'Università di Torino. Il D.B.S.T. si è confrontato condividendo e definendo gli elementi caratteristici che i DB devono possedere affinché la comprensione dei contenuti sia rafforzata in funzione degli scopi di impiego. La prassi è liberamente scaricabile qui: https://bit.ly/3YBIF3w Un esempio di digital badge:

Contiene dati all' interno!
Nome Badge
Chi l'ha rilasciato
Chi l'ha ricevuto
Conoscenze abilità e
competenze acquisite
Criteri di rilascio
Data di rilascio e scadenza

# Per un uso responsabile della plastica

La data della presentazione della prassi di riferimento UNI/PdR 117- cioè il 22 aprile 2022 - è molto significativa in quanto coincide con la celebrazione della Giornata della terra, con la quale dal 1970 si festeggia la necessità della conservazione delle risorse naturali come scelta delle Nazioni Unite. Al paragrafo 91 dell'Enciclica papale "Laudato sì" si legge che "Tutto è collegato. Per questo si chiede una preoccupazione per l'ambiente...". L'Agenda ONU 2030 per lo Sviluppo Sostenibile ha definito nel programma di azione 17 obiettivi strutturati in 169 traguardi.



**ALDO BLANDINO** Divisione Servizio Commercio del Comune di Torino

n questo contesto ha operato il gruppo di lavoro, privato-pubblico, che ha redatto la UNI/ PdR 117 per andare oltre a una buona comunicazione e rispondere a precise istanze del mercato, sull'importanza delle peculiarità, complessità e criticità della plastica. Mediante questa prassi si sono forniti i requisiti minimi per un sistema di gestione finalizzato a un utilizzo responsabile della plastica.

Il sistema si applica alle organizzazioni di qualsiasi tipologia e dimensione, pubbliche o private, utilizzatrici finali di prodotti di plastica o contenenti plastica.

L'importanza e uno degli obiettivi di questa prassi è quello di fornire uno strumento reale, alla molteplicità delle organizzazioni, per la diffusione di una nuova cultura volta all'affermazione non solo dell'economia circolare ma del miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Questa prassi ben si presta a essere una valida interfaccia concreta per la corretta applicazione dell'articolo 34 del D.Lgs. 50/2016 "Criteri di sostenibilità energetica e ambientale nelle procedure pubbliche, sia per la realizzazione di lavori sia di forniture di beni e servizi".

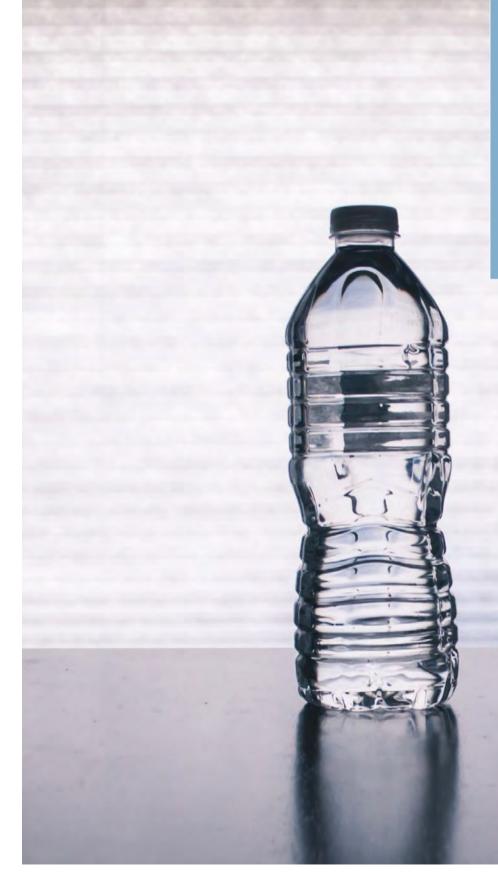
In particolar modo è un utile strumento di supporto ai funzionari pubblici nella definizione dei criteri premianti per l'assegnazione di un punteggio che sia tabellare o preferibilmente discrezionale.

Infatti quest'ultimo si basa su un progetto che l'offerente deve presentare nell'offerta tecnica (contenuta nella cosiddetta Busta B). In questo la dimostrazione di essere in possesso di un sistema di gestione basato sulle linee guida della UNI/PdR 117 rappresenta il riferimento per la valutazione dei commissari e la garanzia alla Stazione Appaltante che l'impegno e l'assunzione del sistema di gestione non sia solo una sorta di espediente virtuale per l'assegnazione di un determinato punteggio.

Diventa molto importante prevedere un'azione comunicativa e formativa ai funzionari di tutte le categorie (amministrative e tecniche), necessaria per poter indirizzare il mercato verso la sostenibilità ambientale, sociale ed economica. In alcune realtà, come quella della Città metropolitana di Torino, attraverso il Protocollo APE (Acquisti Pubblici Ecologici - GPP) di cui la Città di Torino è firmataria dal 2004, sono previsti percorsi formativi sugli appalti verdi grazie ai quali la prassi di riferimento potrà essere richiamata nelle varie declinazioni dei criteri ambientali minimi (CAM) per la sostenibilità ambientale dei consumi del settore della pubblica amministrazione.

#### **LEGGI E ISTITUZIONI**







Dal 2019 sono attivi i comitati tecnici internazionale e nazionale per la definizione di standard per l'economia circolare (ISO/TC 323 e UNI/CT 057 rispettivamente), promossi anche sulla spinta degli scenari che si registrano sia a livello di governance sia da parte del sistema delle imprese e della società civile.

lavori dei comitati tecnici si svolgono in parallelo e sono finalizzati alla realizzazione di una serie di standard in grado di fornire un quadro di riferimento comune per operare con un set coordinato di strumenti, metodi e terminologie condivisi, essenziali in un sistema globale in cui le scelte di produzione e consumo locali vengono influenzate da tutta la catena del valore, che non si limita ai meri confini nazionali o europei.

Complessivamente, al momento, a livello internazionale sono in fase di sviluppo 6 norme (che saranno finalizzate tra fine 2023 e il 2026) mentre a livello nazionale è stata pubblicata a fine 2022 la UNI/TS 11820:2022 per la misurazione della circolarità delle organizzazioni a livello micro e meso ed è in fase di pubblicazione la UNI/TR 11821 sulla raccolta e analisi di buone pratiche di economia circolare.

#### DAL LOCALE AL GLOBALE



Per quanto riguarda queste ultime, UNI ha proposto a ISO di realizzare un ulteriore *standard* dedicato alla raccolta e analisi di buone pratiche per l'uso efficiente delle risorse nei vari ambiti dell'economia circolare (ossia dalla fase di estrazione di materie prime fino, via via, alla gestione del fine vita, passando dalla progettazione, produzione...). L'avvio dei lavori è imminente.

Tale proposta deriva dall'estrema rilevanza che il tema riveste anche per il raggiungimento degli obiettivi del *Green Deal* ed è quindi strategico comprendere e proporre soluzioni per utilizzare le risorse al meglio, usarne di meno, e renderle il più possibili circolari cercando al contempo di ridurre il più possibile l'estrazione di materie prime dalla geosfera e dalla biosfera. Inoltre, il nostro Paese, al di là dei vincoli e degli obiettivi di economia circolare fissati dalle politiche nazionali ed europee, è caratterizzato da un'estrema vivacità e capacità di proporre e realizzare so-

luzioni innovative di economia circolare a vari livelli, sia da parte del mondo delle imprese sia della società civile e della pubblica amministrazione, anche attraverso meccanismi di collaborazione sistemica emblematici dell'economia circolare. Alcune esperienze sono raccolte dalla Piattaforma Italiana degli stakeholder per l'Economia Circolare ICESP - promossa da ENEA - dove ad oggi sono mappate e analiticamente riportate 211 buone pratiche, nonché dalla corrispondente piattaforma europea ECESP dove su 761 buone pratiche presenti ben 121 sono italiane. L'esperienza italiana presente in ISO attraverso l'UNI e gli esperti che partecipano ai lavori delle commissioni, ma anche attraverso le consultazioni e la raccolta di buone pratiche che il Sistema Italia è in grado attivare, rappresenta quindi un contributo fondamentale per la realizzazione di strumenti normativi tecnici condivisi, in grado di valorizzare il patrimonio di competenze ed esperienze disponibili a livello nazionale.

I gruppi di lavoro dei comitati





#### **FULVIO PASTORE ALINANTE**

Avvocato, Vicepresidente ASLA Associazione degli Studi Legali Associati

on l'accoglimento in UNI dell'Associazione degli Studi Legali Associati come socio di rappresentanza, molte migliaia di professionisti (avvocati, dottori commercialisti, esperti contabili) si trovano a contatto diretto con la normazione tecnica volontaria del nostro Paese, entrando a far parte di commissioni e gruppi di lavoro in tante materie di comune interesse. E poiché la caratteristica primaria dei professionisti e delle professioniste di ASLA è di essere al servizio del mondo dell'impresa a ogni livello, c'è senz'altro da ritenere che la collaborazione sarà proficua nell'interesse generale economico e dello sviluppo nazionale.

Certamente tanti giuristi e tributaristi già da tempo si trovano a valutare, interpretare e applicare le disposizioni di regolamentazione tecnica nell'interesse dei propri clienti, oltre che delle proprie stesse organizzazioni professionali. La novità è dunque nella sistematicità dell'approccio a questi *standard* dettagliati e pervasivi, nella possibilità per i professionisti di ASLA non solo di avere accesso diretto al patrimonio di conoscenze di cui UNI è custode e gestore, ma anche di poter contribuire alle necessità di analisi e sviluppo di UNI stesso per le materie specialistiche di loro competenza.

Aggiungiamo che per ASLA come Associazione e gli studi che ne fanno parte l'obiettivo, da vent'anni a questa parte, è contribuire alla comprensione e diffusione della cultura dell'associazionismo professionale, con l'indispensabile corollario dell'applicazione delle migliori prassi organizzative e tecniche (anche affinate da esperienze internazionali) per la valutazione e gestione di rischi e opportunità. In questo senso, la miglior prova dei frutti di questo incontro è la nuova norma UNI 11871 che definisce i principi organizzativi e gestione dei rischi connessi all'esercizio della professione per la creazione e protezione del valore.

In 24 pagine e un'appendice, il testo copre tutti gli aspetti principali dell'attività professionale, dalla selezione dei collaboratori ai rapporti con i clienti, dalla comunicazione alla sostenibilità. Ne sono destinatari su base volontaria i professionisti ovunque operanti in Italia (studi individuali, associati, cooperative e società tra professionisti). Un manuale di istruzioni che non si addentra nel sapere professionale ma contribuisce a farlo fruttare al meglio.

Un documento universale, comprensibile, certificabile; realizzato tramite un lungo cammino comune e ora a disposizione di tutti i professionisti interessati, in qualunque modo esercitino la loro professione.

# Una palestra per le idee, un campo di confronto

Torno spesso con il pensiero ai momenti iniziali della mia vita professionale e scientifica. A volte non mi sembra vero di avere percorso un tratto di strada così pieno e impegnativo. Alla luce di tutto ciò che ho avuto dal mio lavoro, dalla forma mentis che il lavoro scientifico ha prodotto in me, posso dirmi fortunato.



## ANTONIO SANSONETTI

Primo Ricercatore CNR-ISPC e vincitore dello Individual Researcher Standards+Innovation Award CEN-CENELEC 2022

i sono laureato nel 1992 lavorando alla tesi in un Centro CNR che si occupava di studio delle cause di degrado e dei metodi di conservazione delle opere d'arte. Il Centro, intitolato Gino Bozza ex rettore del Politecnico di Milano che, tra i primi, si dedicò agli studi tecnici finalizzati alla conservazione delle opere d'arte, era allora diretto da Giovanna Alessandrini. Con quel lavoro di tesi iniziava la mia lunga gavetta, durata 9 anni e sfociata nel 2001 in un concorso per Ricercatore.

Ancora non lo sapevo ma ero "nato" scientificamente in uno dei nodi che ha dato vita all'attività di normazione nel campo dei beni culturali in Italia: tutto nacque infatti da un'impresa comune tra CNR e Istituto Centrale del Restauro, tra la fine degli anni '70 e l'inizio degli '80. Le norme uscirono allora come "raccomandazioni" e ancora sono spesso ricordate come tali nel settore. La prima vide la luce nel 1980: era un glossario e aveva l'ambizione di proporre delle voci di lessico per denominare le morfologie del degrado sui materiali lapidei. Ancora non lo sapevo... ma lo imparai presto!

Infatti l'attività di formazione permeava la vita del Centro e alcuni dei ricercatori in servizio allora, che furono i miei primi modelli di riferimento, erano infatti coordinatori di gruppi che si occupavano di biologia e di studio delle malte.

Sono quindi cresciuto respirando l'attività di normazione e, pur senza razionalizzarlo, tra i miei sogni e obiettivi cullavo l'idea di poterne fare parte un giorno, anche se allora non sapevo bene cosa significasse.

Il mio percorso mi ha portato a occuparmi di metodi di pulitura di superfici architettoniche e, nel tempo ho partecipato a progetti inerenti la pulitura laser; ho pubblicato i miei primi studi e ho partecipato ai miei primi congressi LACONA (Laser in Conservation of works of art e Stone Conservation).

Ho condiviso i lunghi anni di gavetta e di incertezza da non strutturato con una cara collega geologa. Per anni ci siamo detti ridendo (ma con una nota di amara incertezza) che se per noi non ci sarebbe stato un giorno uno sbocco positivo e se non fossimo arrivati a essere strutturati, ci saremmo buttati (magari insieme?) nell'avventura di un piccolo ristorante, condividendo il gusto della cucina, che per un chimico è attività di "casa". In quegli anni di studio matto e disperatissimo (non ho mai studiato negli anni dell'università così tanto come in quelli di apprendistato) il mio nome e la mia attività nel settore della pulitura laser devono essere arrivati alle orecchie del coordinatore dei gruppi di lavoro che, nel frattempo, erano confluiti in UNI.



#### STORIE DI PERSONE

Vasco Fassina mi ha quindi chiamato a lavorare su una norma riguardante la pulitura laser e sono iniziate le mie frequentazioni UNI.

Ricordo il timore reverenziale che nutrivo per i colleghi, dei quali conoscevo l'attività scientifica e avevo letto le pubblicazioni. Il lavoro di quegli anni mi è servito anche come esercizio di dialettica scientifica, come palestra per le idee, come campo di confronto per le conoscenze che, faticosamente, cercavo di costruire.

Il lavoro di normazione è stato per me un'occasione di crescita impagabile. Non ho trovato finora un'occasione di discussione, un tavolo di *brainstorming* così stimolante e istruttivo come quello.

Gli anni sono passati e nel frattempo mi hanno proposto di presiedere il CEN/TC 346 Conservation of Cultural Heritage. Ho quindi avuto modo di ampliare di molto la mia rete di contatti tra i colleghi europei. Fino a prima della pandemia le riunioni europee (ma anche quelle di gruppi di lavoro italiani) si svolgevano in presenza: l'impegno - non solo scientifico ma anche economico - per dotare di un budget le missioni estere è stato piuttosto gravoso, però quante occasioni di vita scientifica straordinaria ho avuto...

Tra le altre cose l'attività di normazione mi ha insegnato l'idea della complessità, idea che in ambito scientifico e tecnologico non bisogna mai perdere di vista; e di come la complessità deve trovare una sintesi nel documento che vede la luce dopo tanti dibattiti, step procedurali, controlli e revisioni. Certo il lavoro di normazione è impegnativo, ma è un obiettivo sul quale c'è ancora molto lavoro da fare, almeno nel nostro campo dei beni culturali.

Si tratta di dare un contributo significativo al miglioramento dei metodi di lavoro di un vasto settore di professionisti, *conservation scientist*, restauratori e progettisti *in primis*, che nella guida dei documenti normativi troveranno una sicura indicazione.

La qualità dei dati scientifici, dei processi di restauro della loro efficacia, ha tutto questo nel suo *background*. In memoria di Giovanna Alessandrini, che ha dedicato alla normazione una parte importante della sua vita di ricercatrice.



# COME CONSERVARE UN PATRIMONIO.



Viviamo nel paese con il più straordinario patrimonio di arte e cultura del mondo.

Come preservarlo? La normazione, come sempre, fa la sua parte con la norma

UNI EN 17543:2021 "Conservazione del Patrimonio Culturale -

Finiture per il patrimonio costruito - Indagini e documentazione"





SCOPRI I CORSI UNITRAIN "IN HOUSE" SU MISURA PER LA TUA AZIENDA.

Con UNITRAIN è la conoscenza a venire da te. I nostri corsi su misura **IN HOUSE** sono personalizzati sulle esigenze della tua attività. E sono molto comodi, perché non devi uscire dalla tua sede. Siamo noi a erogarli nella tua azienda. Per costruire un corso "cucito" sulle tue esigenze contattaci su formazione@uni.com o su uni.com.

